

Carcere Sr. Cristiana

Oltre le grate

Nasce la nuova rubrica per "Il Domenicale"

Il Signore doni a tutti la Sua Pace!
 La rubrica "Oltre le grate" nasce dal dialogo e dal confronto con il Direttore editoriale del settimanale "Il Domenicale di S. Giusto", Don Marco Eugenio Brusutti. La richiesta rivoltami da Don Marco, di raggiungere attraverso lo scritto i Fratelli Carcerati e quanti, a vario titolo, ruotano attorno alla Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste, fa eco al desiderio del Vescovo Mons. Enrico Trevisi, recatosi in visita al Carcere del Coroneo in data 8 maggio c.a., di aiutare i Fratelli che stanno scontando una pena per gli errori commessi a riscattarsi e a non ricadere nel circolo vizioso della violenza e dell'illegalità. Desiderio che ha trovato profonda accoglienza e risonanza nel mio cuore.
 Mi presento brevemente: il mio nome è Sr. Ch. Cristiana Scandura e da 34 anni, gli anni più belli della mia vita, seguo il Signore sulle orme di Francesco e Chiara d'Assisi, presso il Monastero delle Clarisse di Biancavilla CT.
 Da circa 4 anni il Signore ha posto nel mio cuore, come una vocazione nella vocazione, il desiderio di annunciare il Suo amore, la Sua misericordia e la Sua tenerezza ai Fratelli e Sorelle che vivono l'esperienza del Carcere in Italia. Lo faccio inviando loro bimestralmente delle riflessioni scritte, ma da questo scaturisce poi una corrispondenza personale con quei Fratelli e Sorelle, sempre più numerosi, che mi scrivono aprendo il loro animo.
 Le grate esteriori che abbiamo in comune, sebbene per scelte alquanto diverse, e quelle interiori che spesso ciascuno si porta dentro, mi fanno sentire particolarmente "sorella",

ma anche "madre" nei confronti di chi ha fatto scelte sbagliate nella vita e ne vive le conseguenze amare.
 La carità di Cristo mi spinge a portare semplicemente un messaggio di amore, di vicinanza e di tenerezza al cuore di chi si sente solo, di chi nella vita ha errato, come tutti del resto, e fatica a credere di essere comunque figlio amato di Dio, di essere comunque "amabile", anzi di essere quella pecorella smarrita per cui Dio è disposto a lasciare le altre 99 al sicuro per andare alla sua ricerca, mettersela sulle spalle, una volta trovata, e riportarla a casa.
 In questi anni ho fatto esperienza di come spesso la fragilità è il luogo dove Dio vuole incarnarsi come lievito, come sole, come fuoco, come spirito dentro la creta, come pace nella tempesta.
 Gesù ci rialza, ci dà fiducia, ci conforta, ma poi incalza dicendo, come a Pietro: "D'ora in avanti tu sarai". Il primo "credente" è Dio, che continua, con tenacia, a credere in ciascun essere umano, continua a credere in me e in te.
 Su richiesta degli stessi Carcerati, ho raccolto in un libro che s'intitola: "Un raggio di sole oltre le grate", le riflessioni che invio loro. La prefazione di esso, molto toccante, è stata scritta da un ergastolano.
 Il libro è stato anche tradotto in inglese, poiché il Signore, che fa germogliare sempre cose nuove, mi ha aperto una via per raggiungere anche i Detenuti degli USA.
 Sento molto fortemente che quest'opera viene da Dio ed è Lui stesso che la sta portando avanti, aprendo sentieri inediti.
 Comossa e grata, non posso che esclamare: Dio è meraviglioso!



Cio che ci rende veramente liberi e felici è l'Amore. Viceversa tutto ciò che non viene dall'amore e non porta all'amore: questo ci rende schiavi. Spesso dietro ogni atto di violenza e di aggressività, ci sono altri atti di violenza e di aggressività che abbiamo subito noi in prima persona. Così si innesca un circolo vizioso che si allarga sempre di più se non viene fermato da atti contrari di perdono, di amore, di mitezza, di non restituzione delle offese ricevute, ecc.
 È impossibile però pensare di realizzare tutto questo con le nostre sole forze, ma non è impossibile se apriamo il cuore a Cristo Gesù, se chiediamo a Lui la grazia di renderci liberi, di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato, dell'odio, della vendetta. Amare non è difficile, piuttosto è "naturale", perché fa parte della nostra stessa natura, come il respiro. Se proviamo a non respirare stiamo male e non possiamo resistere a lungo.
 Così se induriamo il cuore e non amiamo, siamo male e diventiamo tristi, arrabbiati,

nervosi, in una parola: infelici.
 Carissimo, ti scrivo questa lettera unicamente per comunicarti una bella notizia: Dio ti ama. "Tu sei prezioso ai Suoi occhi e sei degno di stima" (Is 43,4).
 Dio ti vuole felice. Vuole la gioia profonda del tuo cuore, gioia che viene dal vivere in pace, dal vivere in Grazia di Dio.
 Dio ci chiama ad essere santi, a lasciare una traccia buona in questo mondo, a renderlo migliore, più bello, più umano, più vivibile. Dalla clausura, dove vivo per una scelta d'amore, prego per te, perché tu abbia la forza di combattere ogni giorno contro il male e possa gustare pienamente la gioia del cuore ed irradiarla attorno a te.
 Non ci conosciamo personalmente, ma ogni giorno prego per te e nulla mi impedisce di dirti che ti voglio bene e che ti voglio assolutamente accanto a me in Paradiso, dove spero di giungere un giorno, unicamente per la Misericordia di Dio, non perché lo merito, ma perché lo desidero ardentemente.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc

8 novembre Bioetica

Mercoledì della Bioetica

Paola Santoro

I giovani hanno un gran desiderio di conoscere ed essere informati, in modo da poter poi decidere in autonomia. Il desiderio è ancor maggiore se si tratta di argomenti di attualità. Proprio per questo motivo, è nata dal gruppo giovani della Parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo la proposta di dar vita (è proprio il termine corretto!) ai "Mercoledì della Bio-

etica", ossia dedicare tre incontri su temi di stretta attualità: eutanasia e fine vita; fecondazione assistita ed etica della ricerca clinica; identità di genere.
 Per trattare questi temi è stato invitato il prof. Stefano Martinolli, dirigente medico e chirurgo presso l'ASUGI, nonché bioeticista riconosciuto a livello nazionale.
 Il primo appuntamento si è svolto mercoledì 8 novembre su eutanasia e fine vita, presso



l'oratorio della parrocchia. Hanno partecipato circa 25 ragazzi, che si sono dimostrati molto coinvolti dall'argomento.
 Non è stata una semplice conferenza, ma un vero e proprio dibattito. Due ore di confronto, iniziate con una domanda volutamente provocatoria: "Perché dovrebbe interessarci se una persona decide di scegliere la morte?" Il dialogo è, quindi, continuato tra la descrizione di alcuni esempi, la normativa esistente in e la riflessione sulla dignità della vita, nonché sulla oggettiva difficoltà a definirne una precisa scala di qualità ("quando una vita è degna di essere vissuta e quando no?!").
 Come ha più volte sottolineato il prof. Martinolli, l'attenzione non andrebbe tanto posta sulla necessità o l'arbitrarietà di una legge

sull'eutanasia, ma sull'importanza di ricordare (a noi stessi ed agli altri) che ogni vita è unica e irripetibile, che la vita ha sempre un senso, soprattutto per noi cristiani, e che noi non siamo semplicemente la somma delle nostre malattie.
 La radice di tutto, afferma Martinolli, sta, quindi, in un'altra domanda provocatoria: "Sappiamo dare senso alla nostra vita?"
 Ricordando che ognuno di noi vive ed è chiamato a vivere in un contesto di relazioni. E proprio la solidità di tali relazioni, affiancate ad un sistema sanitario che sappia prendersi cura della persona, rende statisticamente in netta diminuzione la richiesta di eutanasia.
 "Care" e non "cure"... come direbbero gli americani. Prendersi cura e non semplicemente curare.